

TORRE DI CONTROLLO – Dopo la clamorosa bocciatura della sua riforma della burocrazia

La Madia ora dovrebbe lasciare Non è all'altezza di un provvedimento così complesso

DI TINO OLDANI

Dobbiamo fare i complimenti a **Domenico Cacopardo** e al *Fatto Quotidiano*. A Cacopardo perché su *ItaliaOggi* è stato il primo a sostenere che un ministro incompetente come **Marianna Madia** mai e poi mai sarebbe riuscita a predisporre una valida riforma della pubblica amministrazione. Previsione quanto mai azzeccata, come il *Fatto Quotidiano* confermava venerdì scorso, raccontando un retroscena clamoroso su quella che il premier **Matteo Renzi** aveva definito «una riforma epocale della pubblica amministrazione»: il testo, approvato per decreto il 13 giugno dal Consiglio dei ministri, a distanza di una settimana era ancora sconosciuto. Il motivo? «Al Quirinale sostengono di avere ricevuto solo bozze molto confuse» svelava il quotidiano diretto da **Antonio Padellaro**, «mentre gli uffici del Colle chiedono lo spaccettamento in due provvedimenti distinti e falcidiano un centinaio di articoli. Insomma, un gran casino». Accuse a cui la Madia ha replicando dicendo che era tutto a posto, e che, al massimo, entro lunedì sarebbe arrivata la firma del presidente **Giorgio Napolitano**.

Lunedì, però, la firma del capo dello Stato non è arrivata. E ieri Marzio Breda, notista dal Quirinale per il *Corriere della sera*, solitamente bene informato, ne ha spiegato il perché con un ampio servizio. Fin dalla prima verifica, gli uffici giuridici della Presidenza della Repubblica si sono trovati davanti «uno dei soliti decreti-omnibus, già censurati in passato da Napolitano». Breda deve averlo letto, e ne fa una descrizione da brividi: «Un provvedimento monstre. Disomogeneo per materie e oggetti. Senza indici né relazioni tecniche e illustrative ad accompagnarlo. Dilatato in 82 articoli e lungo 71 pagine, che spaziano dal pubblico impiego alla magistratura, dall'avvocatura dello Stato alle scuole di formazione

dei dipendenti pubblici, dalle invalidità delle patologie croniche alle fonti rinnovabili, dalla disciplina degli appalti alla mozzarella di bufala campana, dal rilancio del settore vitivinicolo e del made in Italy all'efficiamento energetico delle scuole, dalle bonifiche alla tracciabilità dei rifiuti, dalla disciplina degli appalti al processo civile, amministrativo, contabile e tributario...». Insomma, un'accozzaglia sgangherata di provvedimenti eterogenei che nulla hanno a che fare con la logica di un decreto legge, viziati qua e là da profili di incostituzionalità (lo scrive Breda, riferendo giudizi del Colle), su cui mai e poi mai Napolitano potrebbe mettere la firma.

Mentre gli uffici giuridici del Quirinale stanno spaccettando il decreto monstre di **Renzi & Madia** in due distinti provvedimenti di legge, eliminando centinaia di paragrafi e riscrivendone altrettanti, vale la pena di ricordare come si è arrivati fin qui, giusto per capire come funziona il metodo Renzi per «cambiare verso» all'Italia con le cosiddette grandi riforme. Circa due mesi fa, il 30 aprile, il premier e la Madia hanno firmato insieme una lettera inviata a tutti i dipendenti pubblici per annunciare la riforma della pubblica amministrazione, riassunta in ben 44 punti. Memorabili le prime parole della lettera: «Vogliamo fare sul serio». Su quei 44 punti il governo lanciò una grande consultazione aperta a tutti gli italiani, perché via email ciascuno potesse fornire dei suggerimenti. Tempo a disposizione: 40 giorni. «Nessuna email resterà non letta» assicurò la Madia.

Renzi gonfiò il petto e lanciò una vera e propria sfida: «Quella della burocrazia è la madre di tutte le battaglie. Serve una violenta lotta contro la burocrazia. Utilizzo l'espressione violenta perché non abbiamo alternative. Non è accettabile che l'Italia, in questi anni, abbia visto bloccarsi consumi, bloccarsi il ceto medio e vedere le retribuzioni

dei dirigenti pubblici crescere in misura spropositata. In questa battaglia stiamo cercando di far pagare coloro che non hanno mai pagato. Loro cercheranno di farla pagare a noi». Un piano lucido e consapevole dei rischi, dunque anche coraggioso. Un piano per molti aspetti condivisibile, anche se Renzi non è certo il primo premier che ci prova a modernizzare la burocrazia. Prima di lui, come ricorda **Gian Antonio Stella** («*Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli*»; Feltrinelli), solo per stare agli ultimi decenni, ci avevano provato **Craxi**, **Giuliano Amato** e **Massimo D'Alema**, tutti con risultati pari a zero.

Questa volta si poteva fare di meglio? Assolutamente sì. La missione riformatrice di Renzi in campo burocratico è fallita fin dal suo inizio, quando ha scelto come ministro della Pa la Madia, nota per essere stata la fidanzata del figlio di Napolitano, imposta nel 2008 da **Valter Veltroni** come capolista Pd nel Lazio nelle elezioni per la Camera quando aveva 26 anni ed era soltanto una bella figliola. «Porto in dote la mia straordinaria inesperienza» disse lei stessa di sé. Da allora, sono trascorsi sei anni, ma rimane un mistero assoluto quale sia stata l'esperienza o la competenza che l'hanno portata a diventare ministro. Nel suo libro, Stella rivela che, in sei anni da parlamentare, la Madia «non ha mai nominato la parola burocrate, mai la parola burocrazia, mai la parola burocratico. Mai sfiorato l'argomento in nessuna intervista. La giovane botticelliana ha firmato sei proposte di legge in sei anni. Mai sulla burocrazia. Neppure come co-firmataria». Insomma, competenza in materia: zero.

Ora il risultato, a dir poco disastroso, è sotto gli occhi di tutti. La ministra della Pubblica amministrazione, come provano i rilievi del Colle, dopo due mesi di consultazioni e di annunci, ha dimostrato di non sapere scrivere (o farsi scrivere) una legge degna di questo nome. Un fallimento senza precedenti. Per caso, conosce il significato della parola dimissioni?

CARTA CANTA

Un poker d'assi rafforza l'Epic Sim di Crovetto

DI ANDREA GIACOBINO

Andrea Crovetto, già top banker prima di Citibank, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banca Finnat Euramerica, trova quattro nuovi soci importanti per la sua Epic Sim lanciata pochi mesi fa assieme ad **Alceo Rapagna**, **Stefano Visalli**, **Iacopo De Francisco** e **Sergio Ferrarini**. I nuovi azionisti sono Prometeia con il 5,3%, **Andrea Moneta** (già top banker di Unicredit e poi passato in Aviva) col 3,19%, quota identica a quella detenuta dalla Vdm di Valerio De Molli, amministratore delegato di *The European House - Ambrosetti*, la storica società di consulenza fondata da Alfredo Ambrosetti, patron dei summit economici di Villa d'Este e con l'1,6% **Roberto Crapelli**, già in AT Kearney Italia e oggi gran capo per il nostro Paese di un'altra importante società di consulenza, Roland Berger.

Il poker di nuovi soci si è materializzato attraverso un aumento di capitale varato da Epic Sim a inizio anno da 800 mila a 940 mila euro di nominale, con l'emissione di 140 mila euro nuove azioni ciascuna del valore nominale di un euro e con un sovrapprezzo di 5,66 euro: significa dunque che nelle casse della società sono entrati oltre 650 mila euro. Primo azionista di Epic Sim è Crovetto, che ne è amministratore delegato, con il 24,8%, seguito da Visalli (21,2%), **Guido Ferrarini** (presidente del mercato telematico delle obbligazioni Eurotlx, ideato a fine anni novanta proprio dall'ex banchiere) e **Sergio Ferrarini** ciascuno col 14,1% e Rapagna col 10,6%. La nuova società si propone come la prima piattaforma digitale che consente a investitori qualificati di finanziare, tramite minibond o azioni, progetti di sviluppo di piccole e medie imprese italiane, riducendo in modo sostanziale i costi di intermediazione.

Un eccellente 2013 per Ivan Gardini

Un buon 2013 borsistico segnato da un ottimo +10,7% del trading azionario ha permesso a **Ivan Gardini**, figlio del defunto Raul, di chiudere l'esercizio della sua holding Gardini 2002 consentendogli di distribuirsi 360 mila euro di dividendo rispetto ai 270 mila incassati l'anno precedente, a valere sui 3,1 milioni di utile (stabile rispetto al 2012), mentre la liquidità è salita anno su anno da 6,1 a 6,7 milioni e i debiti verso banche si sono ridotti da 3,3 a 1,4 milioni.

Su un totale di attivo salito da 28,7 a 29,6 milioni, Gardini conta su terreni, fabbricati e impianti per 4,6 milioni e partecipazioni pari a 4,3 milioni. Fra queste il 49% della ravennate Tecnowatt (a bilancio per 2,1 milioni e che nel 2013 ha guadagnato 1,6 milioni), il 20% di Jack Bolina (svalutata da 202 mila a 52 mila euro), il 35% di Solar Farm (1,8 milioni, in utile lo scorso anno per 3,5 milioni), il 50% di Naif (in carico per 60 mila euro e di cui poche settimane fa è stato rilevato l'altro 50%); mentre è stato venduto il 34% di Ferri Energia.

Le rimanenze diminuiscono da 9,1 a 8,5 milioni per la vendita di titoli azionari in portafoglio e il conto economico vede ricavi per 3,6 milioni di cui 2,6 milioni derivanti dalla vendita di titoli e 947.000 euro incassati dagli affitti attivi. Nello specifico delle partecipate Tecnowatt opera nel settore della produzione di energia elettrica mediante tre centrali site in Valtellina; Jack Bolina commercializza attrezzature nautiche; Solar Farm produce energia tramite un campo fotovoltaico della potenza pari a 34,6 MWP e gestisce un allevamento di ovini; Tecnowatt opera nel settore della produzione di energia elettrica mediante tre centrali site in Valtellina e che ha distribuito dividendi per 1 milione e infine Naif sta completando la costruzione di un immobile con 38 appartamenti con posti auto interrati: ma a fine esercizio restavano invenduti ancora 14 appartamenti, 2 negozi e 13 posti auto.

© Riproduzione riservata

IL CORSIVO

Ci sono delle mamme che andrebbero sollevate dall'incarico

Invitare le mamme a suicidarsi non è bello. Ma il prefetto di Perugia (rimosso dal suo incarico per avere mancato di rispetto alle mamme, e non a una mamma in particolare ma alle mamme in generale, per così alla Mamma Astratta) ha magari esagerato con l'iperbole, e tuttavia il concetto che voleva esprimere rimane sacrosanto. Una madre che non s'accorge che il figlio si droga ha sbagliato mestiere. Perché va bene che i figli *so' piezz'e core*, per dirla con un'iperbole consentita, da commedia d'Eduardo e da sceneggiata di **Mario Mero-**

la, ma proprio per questo una madre è lì, oltre che per sbaciucchiarsi e stringersi al seno, anche per badare un po' a quello che fanno.

Anche una madre convinta che a creatura non abbia difetti, mentre quello si droga o rapina le banche, dovrebbe essere sollevata dall'incarico. Quando il prefetto **Antonio Reppucci** dice «una mamma così si suicida» sta solo dicendo in maniera pittoresca (magari troppo pittoresca, ma è «troppo» anche la reazione alle sue iperboli) quel che pensa chiunque pensi.